



◀ **In chiesa**  
I feretri del carabiniere Vittorio Iacovacci e di Luca Attanasio, ambasciatore in Congo, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma

Il racconto

# Le tre bimbe di Attanasio nel saluto agli uomini di pace

di Concita De Gregorio

A Roma i funerali di Stato dell'ambasciatore e del carabiniere "Non erano eroi, sono angeli"

C'è la storia politica e c'è la storia degli uomini. C'è quello che esiste perché succede in tv, fuori c'è il resto. Questa è una storia di uomini – e di donne, di famiglie, di comunità – celebrati in diretta televisiva solo dopo. Gli onori di Stato sono postumi. Chi fossero Luca Attanasio, 43 anni, ambasciatore, e Vittorio Iacovacci, 31, carabiniere, gli italiani lo sanno con ammirazione e nel dettaglio solo adesso, da morti. La chiesa è Santa Maria degli Angeli, basilica destinata alle cerimonie di Stato. La bare arrivano poco dopo le nove del mattino, le strade sono quasi deserte. La facciata della chiesa, in restauro, è coperta da teli bianchi. Anche i volti delle autorità, degli amici, della piccola folla dietro le transenne sono coperti da maschere bianche. Protocolli Covid e sicurezza rigidissimi. Uomini e cose precari, distanziati, incerti – come se tutto fosse pericolante. Un mondo da riparare.

Il cardinale Angelo De Donatis, vicario di Roma, celebra messa «per Luca, Vittorio e Mustapha», l'autista del convoglio, «che hanno deciso di comprometterci con l'esistenza degli altri». Ha un volto largo, occhiali leggeri. «Se questa è la fine degli operatori di pace che ne sarà di tutti noi?», dice, e alza lo sguardo verso la sua destra, dove siedono le autorità. Mario Draghi, i presidenti di Camera e Senato Fico e Casellati (anche in supplenza del presidente Mattarella, che ha un problema di salute), i ministri quasi al completo. «Amare vale sempre la pena, nulla cade nel vuoto», si rivolge ora a sinistra, alle famiglie. Nel primo banco è seduta Zakia Seddiki, moglie dell'ambasciatore, capelli tirati in una coda, grandi occhiali neri, una delle figlie in braccio. Accanto a lei una donna col capo coperto dal velo tiene un'altra delle bambine. Sono tre, le bimbe. La grande ha quattro anni, le gemelle due e mezzo. Il fiocco rosa che tiene i ricci di una delle due è l'unico colore vivo che si muove in questa chiesa. La bambina si alza in piedi sulla sedia, poi di nuovo seduta dondola le gambe, fa dei segni nell'aria con le mani. La madre le accarezza la testa, ogni tanto le dice qualcosa all'orecchio. Accanto alle donne siede Salvatore Attanasio, il padre di Luca. Ha una lunga sciarpa pesante, i gomiti sulle ginocchia, la testa china stretta fra le mani. Nella seconda panca la famiglia di Vittorio Iacovacci, 31 anni che avrebbe compiuto il 6 di marzo. Ucciso nell'agguato all'ultimo miglio: il 10 sarebbe rientrato



Dall'alto, la moglie di Luca Attanasio, Zakia Seddiki; il feretro del carabiniere Vittorio Iacovacci; il presidente della Camera Fico e il premier Draghi e, dietro, Di Maio e Guerini

in Italia dalla missione e a giugno avrebbe sposato Domenica, la ragazza con la maglia grigia e la mascherina nera che ora piange sulla spalla del fratello.

Acqua santa sulle bare. Davanti a quella di Iacovacci sono sistemati su un cuscino il suo basco, le decorazioni. Musica di Bach, incenso. Un carabiniere giovane, molto giovane, sale al pulpito. Legge Virgo Fidelis, la preghiera dell'Arma. Si chiama Salvatore Di Giorgio, appuntato. Ha chiesto di partire per il Congo per prendere il posto di Vittorio Iacovacci. Al più presto, ha domandato, se

possibile. Partirà tra qualche giorno. Quando arriva alla parte che recita "difendere fino alla morte" la sua voce si rompe. Due file di carabiniere sono in piedi a guardia delle sedute, lungo le navate, dall'ingresso della chiesa fino all'altare. La celebrazione è asciutta, dura un'ora, la messa è finita andate in pace. Due corazzieri avanzano per primi verso l'uscita con la corona del Capo dello Stato, le bare seguono portate a spalle. Fuori l'altra cerimonia, il momento del congedo sul piazzale, si fa più lungo della messa. I due carri funebri restano affiancati coi portelloni aperti, le bare dentro avvolte dal tricolore. La banda intona altri onori, trombe e clarini ben distanziati sul selciato.

A sinistra la famiglia di Vittorio. Il cardinale De Donatis parla a lungo con Domenica, vedova prima di esser moglie, che piange abbracciandola. A destra Elisabetta Belloni, segretario generale della Farnesina, resta vicino al padre di Luca e gli parla annuendo. Una delle figlie dell'ambasciatore è ora in braccio a un giovane carabiniere che le sorride e le scosta i capelli. La bimba fa domandare, lui risponde inclinando la testa. La sorella, in collo alla mamma, chiede di fare una carezza alla bara. C'è un momento in cui la testa col fiocco rosa scompare dentro il carro funebre, la madre si china a tenere la figlia che si sporge, la bimba si appoggia con tutte e due le mani alla bandiera che avvolge il posto dove si trova papà. Resta lì, così: lo tocca. «Queste tre creature avevano praterie davanti con un padre così – ha detto il nonno – ora dobbiamo pensare a loro». Zakia Seddiki, che con il marito ha fondato la comunità Mama Sofia per dare aiuto e donne e bambini abbandonati, è una giovane donna di origine marocchina e di religione musulmana. A chi si complimenta per l'eroismo del marito, nel porgerle le condoglianze, risponde: «Per me non era un eroe, era un angelo». Poi prende una delle bimbe per mano, tiene l'altra al collo, cerca con lo sguardo la terza, e diritta si incammina verso l'auto che porterà ciascuno verso casa. Luca Attanasio a Limbiate, Monza. Vittorio Iacovacci a Capocroce di Sonnino, Latina. La provincia remota, dove crescono le comunità le donne e gli uomini che ogni giorno compiono scelte, prendono decisioni, assumono responsabilità. A volte restano, altre partono, sempre si prendono cura di chi hanno attorno. Qualcuno non torna. Anche se non li conosci prima – quasi sempre solo dopo – sono loro che fanno un Paese.